

ARCHIVIO la Nuova Venezia dal 2003

Letta: «Chiudiamo le prefetture»

la Nuova di Venezia — 13 giugno 2010 pagina 11 sezione: REGIONE

LAZISE. Il Partito democratico non è una balena spiaggiata, come ha detto venerdì al Nord Camp di Lazise, Carlo De Benedetti. «E' un gruppo di pesci che si trovano intrappolati e sbattono nella rete del pescatore, rischiando una brutta fine. Finché non arriva Nemo con la ricetta per uscire: spingere tutti nella stessa direzione e rovesciare così la barca». Con un paragone che dalla storia dello sbarco di Anzio e da Wiston Churchill, passa ai cartoni animati di Walt Disney - «ho figli piccoli, li vedo spesso» - Enrico Letta disegna la sua parabola di un Pd che sogna e vede alla riscossa. Nemo potrebbe essere capitan Pierluigi Bersani, la barca quella del governo del centrodestra, che Letta dice di essere convinto di riuscire a strappare a un Silvio Berlusconi, «ormai settantottenne» nel 2013. «Ma la road map da seguire - dice Letta - comincia da subito». Ed è fatta di modifiche concrete alla manovra sui tagli (tra le altre quella di non tagliare la scuola, piuttosto chiudete le prefetture), un programma concreto e di contenuti che smetta di parlare politichese e tocchi gli interessi della gente. Ma la road map richiede anche una riscossa che può e deve arrivare, come segnale sul Nord: «L'obiettivo è quello di vincere le elezioni del Comune di Milano l'anno prossimo: ce la potremmo fare con un candidato che sia espressione del civismo che a Milano c'è». Sarebbe davvero una vittoria evocativa, dice Letta, per il Pd e anche per il segno della rottura del suo lungo esilio dal Nord. Un obiettivo ambizioso? «Non credo - dice - non c'è nessuno, nemmeno nel centro destra, che pensi che Letizia Moratti possa essere il futuro di Milano. L' Expo ce la siamo inventata noi durante il governo Prodi. Basta che troviamo una persona intelligente, saggia, non una candidatura nostra, che rispecchi il senso civico della città». Milano potrebbe fare da assaggio per il pasto più ambito, quello del 2013 «data entro la quale un centrosinistra più largo del Pd scelga, con le primarie, un candidato da portare alla vittoria». Letta è attento a dire sempre che Bersani sarà il successore di Berlusconi come primo ministro. Non si sa se ne sia convinto. Ma è sicuro invece di chi non vorrebbe come capo di tutti, Vendola, uno dei tanti pesci della rete. «Non può essere il rappresentante di un centro sinistra moderato. Può essere lui, Vendola, invece il nuovo Bertinotti che coaguli la sinistra e tolga acqua al grillismo, che, come si è visto, ci fa perdere». E' poi la manovra l'altro banco di prova, insieme all'Europa, di cui Letta, discute con due giornalisti esteri e Lucio Caracciolo. Le proposte per cambiare i connotati dei provvedimenti e le ipotesi di tagli, rispetto a quelli di Tremonti, non mancano. Anzitutto nuove privatizzazioni. «Fincantieri, Tirrenia, Poste e Ferrovie debbono essere davvero tutte al 100% dello Stato?» chiede retoricamente indicando la positiva esperienza passata con Enel e Eni. E poi una discriminazione sui tagli, la revisione del patto di stabilità che opprime la finanza locale e colpisce in egual misura comuni virtuosi e spendaccioni. «Mettiamo in manovra un meccanismo che premi e penalizzi gli enti locali. Anche Maroni è d'accordo». E, come si fa per la lista dei protesti, chiede di lavorare a costruire «una lista di amministratori pubblici "protestati" da non ricandidare, al contrario dei virtuosi». «E' così che si fa il vero federalismo. Non vogliamo accordi con la Lega, ma sfidarla sul suo terreno», dice. E tra le proposte lancia quella di chiudere le prefetture, lasciare agli enti locali le loro sedi, riunire nella figura del questore il compito della rappresentanza dello Stato sul territorio «con un occhio ai problemi della sicurezza». Meglio questo, dice, che tagliare la scuola o chiudere le rappresentanze delle comunità montane che presiedono un territorio difficile. Il fisco è l'altro corno del dilemma sul quale le proposte ribadite

venerdì da De Benetti nel suo intervento, lo trovano d'accordo. «Tasse spostate dalle imprese e dai lavoratori alle rendite. Sgravi mirati per i giovani: contro la precarietà, perchè torni un mercato degli affitti (la cedolare secca sugli affitti) e sgravi a chi assume a tempo indeterminato giovani e donne. La speranza è quella di trovare una manovra deflattiva in un'Europa divisa che rischia invece di marciare a passi da gigante, dopo i provvedimenti tedeschi, verso la deflazione. La speranza, qui, è di uscire da un incubo che si materializza: quello che la costruzione europea si sgretoli. Ma per evitarlo servirebbe un salto deciso in avanti, davvero un sogno: un'Europa, dice Letta, ristretta, gli Stati Uniti d'Europa, che faccia eleggere in maniera diretta dai cittadini il suo presidente e poi in una Confederazione allargata di cui facciano parte i 35 stati, Turchia compresa. - *dall inviato Alessandra Carini*